

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO VENTIDIO BASSO

IN ASCOLI

IL NOVEMBRE 1852.



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG. DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 4720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

22757

Frontespizio del libretto "Viscardello" alias "Rigoletto"

Il 3 novembre 1852 nel nuovo teatro Ventidio Basso di Ascoli andò in scena "Viscardello" di Giuseppe Verdi. L'opera piacque molto: applauditissima la prima donna, il soprano Caterina Evers, che ebbe l'onore di essere immortalata nel gesso dall'esimio artista Giorgio Piaci.

Però il titolo è misterioso, chi ha mai sentito parlare di un "Viscardello" di Giuseppe Verdi? Il libretto dell'opera fu stampato appositamente per la serata al Ventidio da Giovanni Ricordi, l'editore milanese di Verdi. Ne ho un esemplare originale, regalo di una persona che ora non c'è più.

È un libretto interessante e grazioso. All'inizio c'è un avvertimento dell'editore, secondo il quale "restano diffidati i signori Tipografi e Librai" per quanto riguarda le riproduzioni non autorizzate. Poi c'è una pomposa dedica "A Sua Eccellenza Signor Cavaliere Ottavio De' Conti

Sgariglia Dalmonte Pro-Delegato di Ascoli" da parte dei "Devotissimi Osservantissimi Obbligatissimi Scrittori gl'Impresarij Fratelli Marzi", con quelle belle "j" che oggi sono in disuso.

Infine comincia la storia, leggendo la quale non si tarda a scoprire una straordinaria somiglianza con un'altra opera di Verdi. Insomma, non si tratta di un'opera sconosciuta o dimenticata di Verdi, magari un'opera giovanile poco rappresentata: "Viscardello" è solo una versione riveduta e corretta del "Rigoletto". La musica è la stessa, ma il testo è stato completamente stravolto da un ignoto censore ecclesiastico per adattarlo alle orecchie dei sudditi del Papa.

All'epoca la censura lavorava a pieno ritmo in tutti i teatri di tutti gli Stati italiani, affinché le rappresentazioni fossero, come si dice oggi, politicamente corrette, e al riguardo lo Stato della Chiesa era particolarmente severo. Per

esempio, nella "Cenerentola" di Rossini, la censura ecclesiastica aveva proibito la prova della scarpina (un piede nudo in scena!), ed allora si era dovuto usare un braccialetto. Sempre di Rossini, "L'Italiana in Algeri" era stata chiamata "Il naufragio felice", perché a Roma di Italiani non si poteva parlare. La "Lucrezia Borgia" di Donizetti era diventata "Elisa di Fosco" per non evocare Papa Borgia e famiglia. Anche la "Norma" di Bellini aveva dovuto cambiare nome, "figurando il sostantivo Norma in molti libri di devozione".

Il "Rigoletto" non sfuggì alle forbici ecclesiastiche: a Roma e ad Ascoli diventò "Viscardello". I cambiamenti del testo sono sostanziali. La struttura drammatica viene completamente svuotata: svanisce la maledizione, motore della storia, il Duca libertino e prevaricatore si trasforma in un giovane vivace e leggero, l'assassino prezzolato Sparafucile viene fatto diventare un taverniere suscettibile, che pensa solo al bene della sorella. Tra questi personaggi poco seri e quasi positivi Viscardello si aggira progettando una vendetta che appare fisicamente esagerata, e che difatti non avrà un esito molto tragico: il colpo fatale ferirà Gilda al braccio, invece di ucciderla come nel "Rigoletto". Certo che, nel finale, quando Viscardello disperato chiede alla figlia dove sia stata colpita e quella risponde: "l'acciar qui mi piagò", e invece del cuore indica il braccio. L'effetto deve essere abbastanza comico.

Con tutto questo non si vuole sminuire quella serata del novembre 1852 al Ventidio, che sarà sicuramente stata di alto livello se pensiamo che oltre al già elogiato soprano Caterina Evers, vide la presen-

za, nel ruolo di Viscardello, di Felice Varesi, il baritono voluto da Verdi nella parte di Rigoletto alla prima dell'opera, l'11 marzo dell'anno precedente alla Fenice di Venezia. Certo, cosa pensava Verdi della versione romana di "Rigoletto", è abbastanza chiaro: "... a Roma Rigoletto è andato al diavolo! Colle alterazioni e mutilazioni ridicole che si sono fatte è impossibile qualunque esito.



Busto in gesso di Caterina Evers presso la Pinacoteca di Ascoli Piceno

(...) Nel manifesto a Roma doveva dirsi: "Rigoletto, poesia e musica di Don..." e qui il nome del Censore..."

Solo otto anni dopo l'opera poté andare in scena al Ventidio Basso col suo nome e il suo libretto. Il successo fu davvero memorabile. Era il 18 novembre 1860, due mesi esatti dopo l'arrivo dei Piemontesi ad Ascoli.